QUINDI

La scuola più bella del mondo

All'istituto multietnico Mattei-Di Vittorio hanno una marcia in più per accogliere i piccoli ucraini

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 10 - Numero 5 - 18 aprile 2022

SOMMARIO

La scuola multietnica che accoglie i piccoli in fuga dalla guerra: "Qui i bambini fanno da traduttori"
di Gabriele Lussu e Oscar Maresca — 3

Mancano mediatori culturali e psicologi per chi arriva dalla guerra
di Stefano Gigliotti, Valeriano Musiu e Giulia Zamponi — 7

Povertà in aumento: sempre più persone non riescono a fare la spesa
di Carlotta Bocchi, Elisa Campisi e Eleonora di Nonno — 11

Fame invisibile. Con la pandemia aumenta la gravità dei disturbi alimentari, l'informaizone resta ferma
di Francesca Daria Boldo e Gabriella Siciliano — 16

Milano, meteo impazzito: peggiora la situazione smog
di Pasquale Febbraro — 20

«Così mi trucco per combattere i pregiudizi»
di Valeriano Musiu — 22

La scuola multietnica che accoglie i piccoli in fuga dalla guerra: “Qui i bambini fanno da traduttori”

Gabriele Lussu **Oscar Maresca**

L'I.C. Mattei-Di Vittorio di Pioltello, nel quartiere Satellite, accoglie bambini di 74 etnie. Da qualche giorno anche 11 ucraini. Un modello di integrazione e unità tra diverse culture.

La facciata della scuola è piena di cartelloni colorati. Messaggi di pace, inclusione e solidarietà che rispecchiano l’identità dell’istituto. Perché il Mattei-Di Vittorio di Pioltello è così. Un luogo multietnico in cui 2000 bambini provenienti da tutte le parti del mondo convivono in serenità, all’insegna dell’integrazione. Un’idea di scuola fedele al quartiere nel quale è inserita, il Satellite, cuore di culture diverse ma perfettamente capaci di coesistere. Da pochi giorni sono arrivati anche undici ucraini. Angela Spinelli, insegnante della primaria e responsabile di Intercultura, ci ha raccontato come l’istituto ha accolto i piccoli scappati dalla guerra.

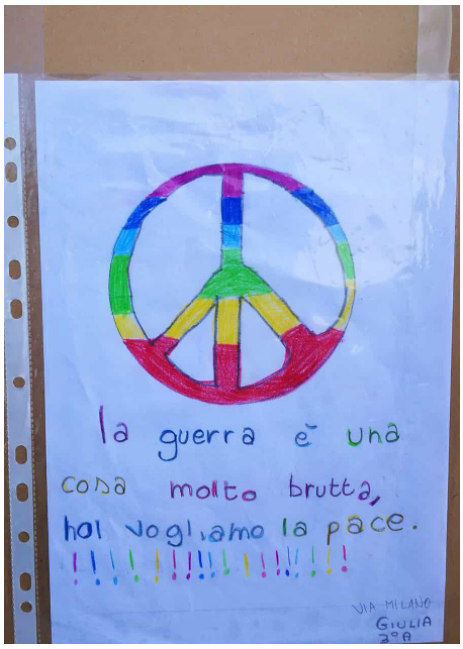
Professoressa, l'IC Mattei-Di Vittorio è un vero modello di integrazione culturale scolastico?
«Nei nostri nove plessi ospitiamo bambini di 74 etnie diverse, siamo abituati all'accoglienza. Con i piccoli ucraini abbiamo vissuto una situazione diversa perché le famiglie sono dovute scappare dalla guerra. Non erano preparati anche se avevano amici e parenti in Italia».

Quanti sono i bambini ucraini che avete accolto?
«Al momento ospitiamo 11 bambini. Alcuni arrivati tramite il Comune di Milano, grazie alle riunioni con la direzione didattica dell'istituto. Altri sono arrivati qui tramite conoscenti che avevano già figli nei nostri istituti».

Avete previsto delle iniziative speciali?
«Stiamo attenti alla parte relazionale, ci concentriamo sulle emozioni e sulla socializzazione per gli ucraini. Abbiamo un occhio di riguardo per loro. Li vedo sereni, sono felici di essere a scuola. Probabilmente, non sono troppo spaventati perché arrivano da zone non direttamente coinvolte nel conflitto, anche se lasciare la propria casa e le abitudini è comunque difficile».

A scuola è stato programmato anche un supporto psicologico?
«È previsto uno sportello, sovvenzionato dal Comune. Per problemi di lingua non è accessibile ai bambini ucraini».

Avreste bisogno di professionisti del settore o mediatori culturali che parlino l'ucraino?
«Proviamo a dar loro tutto ciò che abbiamo. Li facciamo comunicare, per la traduzione ci aiutano i bambini nati in Italia da genitori ucraini oppure i piccoli moldavi che capiscono la lingua. Ai ragazzi appena arrivati insegniamo l'italiano L2: consiste nell'apprendere la lingua in modo naturale, tramite immagini o giochi. Gli mostriamo foto, cartelloni. Iniziamo dall'ambiente in cui ci troviamo con termini come scuola, compagni o cattedra, poi le parti del corpo. È un lavoro più pratico che teorico, i bambini imparano in fretta. Nei prossimi giorni faremo le azioni della giornata, come svegliarsi, fare colazione, sempre tramite disegni».



Il disegno di un'alunna: "la guerra è una cosa molto brutta, noi vogliamo la pace!"

La maestra Spinelli con un alunno

Potremmo dire che ogni classe del Mattei-Di Vittorio è un pezzo di mondo?
«Esatto, è la scuola più bella del mondo perché accogliamo persone provenienti da ogni Paese, soprattutto i più poveri. La percentuale di stranieri nel plesso dove insegno, quello di via Bizet, è dell'85%. Nella mia classe ci sono ragazzi di Perù, El Salvador, Iran, Turchia, Filippine, Albania, Croazia, Danimarca, adesso anche Ucraina. Se non ci fosse questa eterogeneità cambierei scuola. Sono tutti diversi ma per questo tutti uguali, nessuno si sente diverso. Imparo sempre qualcosa di nuovo sulle diverse etnie. L'altro giorno una mamma mi ha portato il couscous fatto da lei, ho apprezzato molto».

Le differenze culturali sono un vantaggio?
«Certo, qui insegniamo l'italiano e in classe parliamo tutti così, ma quando due ragazzi parlano tra loro nella lingua madre li lascio stare. Il bilinguismo apre le funzioni cerebrali».

In questi anni avete riscontrato delle difficoltà?
«In alcune classi non ci sono italiani. Crediamo che l'internazionalità sia una risorsa. Il plesso in via Bizet è all'interno di Satellite, un quartiere di periferia ricco di etnie diverse. C'è sempre un viavai di gente. Per l'arrivo degli ucraini c'è stata anche una piccola marcia di benvenuto».

> *Il bilinguismo apre le funzioni cerebrali*

Gli alunni e i loro cartelloni di pace

L'Istituto Comprensivo Mattei-Di Vittorio

Professoressa, le andrebbe di raccontarci qualche storia dei bambini scappati dalla guerra?

«C'è David, è in quarta elementare. All'inizio era molto timido, introverso. Poi ho pensato di farlo giocare a calcio con gli altri ragazzi, si è aperto subito. Grazie al "football", come dice lui, è tornato a sorridere. Ha anche fatto tre gol contro quelli più grandi, era felicissimo. Lo sport può aiutare molto nell'integrazione».

E poi?

«Un'altra bambina che mi ha aperto il cuore è Alla. Avrei voluto fosse in classe mia, ma è più piccola. In Ucraina aveva un'insegnante di sostegno, appena l'ho conosciuta mi ha subito abbracciata. Nonostante quello che ha passato sa solo ridere, è speciale».

Oltre a essere una scuola internazionale, il Mattei-Di Vittorio è anche un continuo laboratorio creativo?

«Lavoriamo molto sulla progettazione. Come voluto dal dirigente scolastico Salvatore Longobardi abbiamo tanti laboratori: teatro, musica, arte. Ci appoggiamo ad alcune associazioni del territorio. Al pomeriggio facciamo il potenziamento di italiano, mentre il venerdì c'è lo spazio per l'aiuto compiti. Quando un bambino nuovo arriva, è previsto un piccolo esame. È una formalità, ma serve per capire la sua preparazione: esercizietti di matematica o organizzazione delle immagini in italiano».

Mancano mediatori culturali e psicologi per chi arriva dalla guerra

Stefano Gigliotti **Valeriano Musiu** **Giulia Zamponi**

L'assenza di un coordinamento centrale ricade sulle singole associazioni, che si organizzano come possono per fare corsi di italiano e offrire sostegno psicologico.

A Milano l'organizzazione dell'accoglienza dei profughi ucraini ha ancora un punto debole: l'assenza di mediatori culturali e di psicologi, figure per cui manca un coordinamento generale. Il Comune al momento si è limitato a erogare dei finanziamenti alle singole associazioni del territorio, che però, da sole, non riescono a fornire un'assistenza sufficiente. Se infatti, secondo il Consolato, sono circa 7200 gli ucraini a Milano, è chiaro che le associazioni, che riescono a raggiungere qualche centinaio di persone, sono in difficoltà a gestire un flusso così consistente di arrivi. «La situazione è difficile, gli psicologi madrelingua che conosco non sono laureati in Italia e quindi non possono esercitare, oppure sono traumatizzati a loro

Manifestazione a Milano

volta dalla guerra. A Milano penso ci sia solo un'altra psicologa che fa quello che faccio io», racconta Tetiana Molodii, psicologa italo-ucraina che sta lavorando con l'Agenzia Scalabriniana di Milano.

LE AZIONI DEL COMUNE

Da parte sua, il Comune sta cercando di capire come gestire la situazione: «Abbiamo stanziato 900mila euro per l'accoglienza dei profughi e rafforzare il supporto sociale e psicologico nei centri», dichiara l'ufficio stampa dell'Assessorato al Welfare. Gli aiuti però sono al momento concentrati più sulla parte logistica, compresi gli hub di accoglienza. Nei giorni scorsi la Giunta ha approvato un pacchetto di misure straordinarie per offrire gratuitamente servizi scolastici a ragazze e ragazzi in fuga dalla guerra: mense, trasporto, centri estivi, attività specifiche di supporto per l'apprendimento della lingua italiana e servizi dedicati alla disabilità. «I nuclei familiari in arrivo richiedono un'accoglienza che risponda alle necessità più urgenti della vita quotidiana» - sottolinea la Vicesindaca e assessora all'Istruzione Anna Scavuzzo - «con queste premesse abbiamo voluto approvare un provvedimento unico che affrontasse un tema così importante in modo strutturato e unitario».

IL PROBLEMA DELLA LINGUA

Il Centro Italiano Aiuti all'Infanzia ha lanciato uno sportello telefonico (02 8484 4448) per offrire sostegno psicologico alle famiglie ucraine. «Si fa un primo screening per capire l'esigenza» - riferisce al telefono un'addetta - «poi si possono fare colloqui online con webcam». Le richieste arrivano soprattutto da famiglie che stavano pensando di accogliere profughi temporaneamente, da persone ucraine in Italia che hanno parenti rimasti là, e altre ancora dalle scuole. «Loro non risentono della barriera linguistica», è il bilancio che traccia l'organizzazione. «Al primo corso di italiano che abbiamo organizzato dovevano partecipare venti persone. Se ne sono presentate cinquanta», racconta Iryna Luts, una delle coordinatrici dell'associazione Ucraina Più Milano. Le persone arrivate da poco in città hanno una forte necessità di superare la barriera linguistica, e le associazioni del territorio si stanno organizzando come possono. Anche cooperando tra di loro: «Abbiamo lanciato 10 corsi in collaborazione con altre realtà, come ad esempio l'Agenzia Scalabriniana». Al momento sono riusciti a raggiungere circa 200 persone in totale, ma prevedono di aumentare la disponibilità di corsi trovando più volontari. Attualmente non svolgono attività di supporto psicologico, ma stanno lavorando per creare uno spazio in Via Appennini 50.

IL SUPPORTO PSICOLOGICO

Subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina, l'Agenzia Scalabriniana si è attivata per offrire aiuto ai profughi: non solo ospitando alcune famiglie, ma anche rafforzando il progetto WASI, che offre supporto

psicologico in ucraino e russo. Lo sportello psicologico è attivo da gennaio 2020, ma da inizio marzo l'associazione ha deciso di aumentare il numero di ore da dedicare alle donne e ai loro figli scappati dalla guerra con un gruppo di Auto-Mutuo-Aiuto. «Abbiamo affrontato la situazione con grande prontezza perché siamo in contatto con la comunità ucraina dal 2017», dichiara Lucia Funicelli. Per lo stesso motivo, l'Agenzia Scalabriniana è tra le poche associazioni ad avere una psicologa madrelingua: si chiama Tetiana Molodii e sta lavorando tutti i giorni con i profughi, sia in sessioni di gruppo sia in sedute singole. Seguendo le indicazioni di Ucraina Più l'Agenzia ha dato avvio anche a una scuola di italiano. Per ora i corsi sono tre, sia per bambini sia per adulti: al martedì li tengono delle maestre ucraine, negli altri giorni invece ci sono professori italiani che lavorano insieme a una mediatrice culturale. È in avvio inoltre un corso di arteterapia con donne e bambini.

Oltre che all'Agenzia Scalabriniana, Tetiana Molodii sta lavorando anche a Pavia. Qui segue alcuni bambini malati oncologici arrivati da Kyjv: «Combattevano già la loro guerra personale. Poi sono arrivate le bombe. Mi raccontano spesso dei primi bombardamenti visti dall'istituto oncologico, si dovevano nascondere ma si muovevano a fatica con le carrozzine». A Milano, invece, secondo Molodii il gruppo di auto mutuo aiuto è il modo più efficace per offrire un supporto psicologico di base alle persone traumatizzate dalla guerra. Una volta spiegate le regole, le lascia parlare: «Sto lavorando con una donna che è arrivata in macchina insieme alla figlia. Vedeva i ponti che esplodevano dietro di lei. Non gli mancava nulla, aveva una vita perfetta, ora fa fatica ad accettare di aver perso tutto».
L'associazione onlus Terre des Hommes Italia si sta occupando della raccolta e gestione delle risorse da un punto di vista logistico: «Le persone stanno arrivando adesso alla sede in via Boiardo, il supporto psicologico che offriamo è quindi in partenza. Stiamo intanto organizzando corsi di italiano sia per bambini che per adulti». Per facilitare l'apprendimento della lingua, l'associazione ha prodotto un frasario con la traduzione in italiano di alcune parole ucraine.

È attiva l'iniziativa Yealthy per l'Ucraina per un

Il frasario italiano/inglese/ucraino

supporto psicologico interamente gratuito. La società benefit Yealthy, nata nel 2021 grazie al supporto del Comune, ha attivato corsi di supporto in lingua italiana, inglese e francese con oltre 200 psicologi volontari per le persone di origine ucraina. «La prossima settimana iniziamo un lavoro insieme a Vodafone per avere più visibilità, per contattare attraverso un messaggio circa 50mila utenti», ha raccontato Andrea Giannuzzi, general manager e responsabile del progetto. La questione del supporto in lingua ucraina è invece più complessa, ostacolata da vincoli normativi che bloccano le procedure. La regolamentazione è ancora in fase di definizione, soprattutto per permettere ai professionisti non italiani di erogare servizi sul suolo italiano. Ma sembrano esserci passi avanti: lunedì 21 marzo è stato pubblicato un decreto legge che consente l'esercizio temporaneo delle qualifiche professionali sanitarie ai professionisti ucraini che hanno lasciato il loro paese a causa della guerra. «È stata creata una deroga per gli operatori sanitari entrati in Italia come rifugiati. Ma è ancora una zona grigia abilitare professionisti non presenti sul suolo italiano», aggiunge Giannuzzi. Il servizio in lingua ucraina è nato anni fa per chi è in Italia già da tempo. Quindi non tanto per i rifugiati, ma per le 200mila persone che hanno comunque un danno psicologico perché hanno parenti nel loro paese, in guerra dal 2014 e sentono continuamente notizie di bombe, morti e feriti. Uno stress psico-emotivo sottovalutato, in primis da loro. La difficoltà sta anche nel raggiungere più persone possibili che hanno bisogno di questi servizi e nel contattarle per informare sull'esistenza di questo servizio. «Per adesso solo 10-15 persone hanno fatto un consulto. Noi collaboriamo anche con l'associazione Medici in famiglia, un'impresa sociale che lavora principalmente sul territorio e offre un supporto fisico agli ucraini, erogando visite gratuitamente. La priorità, anche del Comune, è capire come gestire le emergenze. Ci dovrebbe essere una maggiore comunicazione tra le associazioni del territorio ed il Comune, per far scoprire l'esistenza del servizio», ha concluso Giannuzzi.

Corso di italiano per bambini organizzato dall'associazione Scalabriniani di Milano

Povertà in aumento: sempre più persone non riescono a fare la spesa

Carlotta Bocchi **Elisa Campisi** **Eleonora di Nonno**

Dopo due anni di pandemia e con il rincaro dei prezzi, a Milano si allarga la platea dei nuovi poveri che si rivolgono ad associazioni per un supporto alimentare.

Giornate di code a Milano. Nelle stesse ore in cui molte persone erano in fila per accaparrarsi uno degli orologi MoonSwatch in edizione limitata, molte altre si mettevano in fila alle porte delle tante associazioni benefiche presenti sul territorio per avere un po' di pane, riso, pasta, qualcosa da mangiare.
Ecco il paradosso della città che esplode in grattacieli e collassa in ripari di fortuna. Anche nella regione che trascina la ripresa economica c'è chi rimane indietro e fatica persino a fare la spesa. Prima la pandemia e i lockdown, ora la guerra e l'aumento dei prezzi. Molte famiglie, che prima non avevano mai

dovuto chiedere un aiuto, sono cadute sotto la soglia di povertà. Secondo gli ultimi dati Istat in Italia sono 5,6 milioni e il numero è destinato a crescere.
Parte del problema è dovuto alla povertà energetica che secondo l'OIPE colpisce 4 milioni di nuclei familiari e anche in Lombardia tocca tra il 6 e il 10% delle famiglie.
Per far fronte al disagio crescente ogni amministrazione ha attivato progetti di sostegno di varia natura. Tra il 2020 e il 2021 il Comune di Milano ha consegnato 35,872 buoni spesa, dell'importo di circa 400 euro ciascuno, investendo quasi 15 milioni. Si è trattato però di un aiuto limitato che ha intercettato una platea ristretta rispetto al numero complessivo di persone che hanno perso il lavoro o hanno visto ridurre sensibilmente le proprie entrate economiche. Molte di queste si sono quindi rivolte alle associazioni più radicate in città, come Emergency e il Pane Quotidiano. Entrambe le onlus negli ultimi due anni hanno dovuto riformulare i loro programmi di assistenza per riuscire ad accogliere quelli che loro oggi definiscono i "nuovi poveri".

AD EMERGENCY NESSUNO È ESCLUSO

Di fronte alle nuove povertà causate dalla pandemia, Emergency ha organizzato per la prima volta progetti sociali dedicati alle fasce più svantaggiate della popolazione. L'associazione, fondata da Gino Strada a Milano nel 1994, si è impegnata nella distribuzione di pacchi alimentari e altri beni di prima necessità, attraverso il progetto Nessuno Escluso. Tutto è nato proprio dall'esigenza di rispondere alle richieste di chi chiamava al centralino di Emergency in cerca di aiuto. Si trattava perlopiù di persone che avevano perso il lavoro a causa del lockdown e che non riuscivano più a fare la spesa. Parallelamente l'associazione ri-

Un volontario di Emergency del progetto "Nessuno escluso"

ceveva ogni giorno moltissime email e chiamate di gente che voleva dare una mano, anche se non sapeva bene per cosa. Dall'incontro tra questi due impulsi vitali, a maggio del 2020, è partito Nessuno Escluso e da allora non si è ancora fermato. Dopo Milano sono state avviate attività di sostegno alimentare anche a Piacenza, Roma, Napoli, Catanzaro, Catania e Varese. A dicembre del 2021 i pacchi consegnati erano già 202.698. Circa 2.366 tonnellate di merce.

Latte, biscotti, marmellata, caffè, tè, pasta, riso, legumi, pesce in scatola, passata di pomodoro, olio, sale, zucchero, pane: sono alcuni degli alimenti che ogni settimana i volontari di Emergency mettono in dei pacchi che vengono poi consegnati alle famiglie più in difficoltà. Una volta al mese vengono aggiunti detersivi e prodotti per l'igiene personale. Solo a Milano hanno beneficiato dell'aiuto più di 1.600 nuclei familiari, circa 6.000 persone. L'87% delle famiglie non aveva mai chiesto sostegno alimentare prima della pandemia. Molte di loro si sono rivolte direttamente a Emergency, ma tante altre sono state segnalate da amici e vicini di casa. Questo è stato possibile perché diversi gruppi di volontari, ben radicati nei diversi quartieri, hanno collaborato tra loro, creando una rete per individuare le fragilità e distribuire i pacchi in tutte le nove zone della città.

Chi era povero anche prima della pandemia aveva già una qualche forma di aiuto da parte di servizi sociali, Caritas, parrocchie o altre strutture. Emergency si è rivolta a coloro che, per varie ragioni, non avrebbero potuto accedere a questi servizi, pur avendo un elevato livello di vulnerabilità. Il 79% delle famiglie aiutate a Milano non riceve sostegni economici, quali per esempio il reddito di cittadinanza, il bonus spesa o i sussidi di disoccupazione.

I "nuovi poveri" milanesi, che i volontari di Nessuno Escluso hanno incontrato negli ultimi due anni, sono soprattutto persone con famiglie numerose e con almeno un minore a carico. Il 46% dei nuclei ha visto il proprio reddito completamente sospeso dall'inizio della pandemia e più di una famiglia su dieci è mono genitoriale. «Negli ultimi mesi è iniziata una nuova attività. Abbiamo valutato i motivi per cui alcuni dei nostri beneficiari non riuscivano a reintegrarsi nel mondo del lavoro e abbiamo offerto altri tipi di supporto», così Francesco, che insieme a Massimo è responsabile del progetto, spiega che il loro obiettivo si è leggermente spostato, quando si sono accorti che molte persone non sono riuscite a trovare un lavoro, neanche in seguito alle riaperture. «Tra loro c'è soprattutto gente che lavorava in ristoranti, ma anche in palestre, piscine, tutti quei luoghi che sono stati chiusi per effetto della pandemia», aggiunge. Molte di queste attività sono ripartite e alcuni beneficiari hanno rinunciato al pacco non appena sono tornati a lavoro. La pandemia, però, fa ancora sentire i suoi effetti su alcuni settori e sui più fragili, che spesso sono anche lavoratori irregolari. Un gruppo di operatori sociali sta supportando queste famiglie

Francesco, responsabile del progetto "Nessuno escluso"

cercando di capire come mai hanno ancora bisogno del pacco alimentare e cosa si può fare per migliorare la loro situazione lavorativa e abitativa. «Purtroppo l'emergenza non è ancora rientrata. Continueremo ad assistere gli invisibili della società finché ce ne sarà bisogno», conclude Francesco.

AL PANE QUOTIDIANO PIÙ "OSPITI" CHE MAI

«Sorella, fratello… nessuno qui ti domanderà chi sei, né perché hai bisogno, né quali sono le tue opinioni», questo è il motto che da oltre 124 anni è affisso all'ingresso di Pane Quotidiano, un'organizzazione laica, apolitica e senza scopo di lucro. Fu fondata da alcuni cittadini milanesi nel 1898, un periodo in cui scarseggiavano gli alimenti.

«Cerchiamo di stare vicini al disagio, alle sofferenze e alle problematiche dei cittadini meno abbienti, siano essi milanesi, migranti o di altre zone dell'Italia. Quello che è a disposizione, è a disposizione per tutti», dice Claudio Falavigna, coordinatore dei volontari, che da oltre sei anni presta il suo contributo in Viale Toscana, una delle due sedi della onlus.

Prima della pandemia, il sacchetto del cibo e del pane veniva distribuito quotidianamente a circa 1100 persone; oggi, invece, a 1600 durante la settimana e ad almeno 1800 il sabato mattina. «Con una media di quasi 4000 sacchetti donati ogni giorno, tra le due sedi, arriveremo a più di un milione di consegne in un anno». Chiunque si mette in coda fuori riceve il pacco alimentare, dal lunedì al sabato, distribuito dagli oltre 140 volontari che ruotano nelle due sedi di Viale Toscana e Viale Monza. Ci sono poi sette dipendenti tra autisti, che si occupano del ritiro del cibo, e magazzinieri, responsabili della logistica.

«Non compriamo nulla. Ci viene donato tutto», spiega Claudio. Le donazioni provengono soprattutto da 153 produttori e dalla Comunità Economica Europea attraverso la Croce Rossa. Ci sono, però, anche cittadini comuni che quando fanno la spesa portano sacchetti pieni, scuole e aziende che realizzano raccolte fondi e 5000 privati che sostengono l'associazione attraverso donazioni.

Un volontario di Pane Quotidiano distribuisce il pacco alimentare

«Gli ospiti», come Claudio chiama le persone che assistono, «sono tanti e con la crisi, la pandemia, la mancanza di lavoro, la guerra e l'aumento dei prezzi, crescono giornalmente». Pensionati, «che vengono con le bollette della luce e del gas per mostrarci gli incrementi che hanno avuto nei costi»; mamme con bambini, in questo periodo anche ucraini; migranti; colf, badanti e giovani. In fila al pane quotidiano di Milano i volti sono coperti, gli sguardi sfuggenti.

LA STORIA DI GIOVANNI, IL PANETTIERE DI PANE QUOTIDIANO

«O ci mettiamo in testa che ci dobbiamo tutti aiutare o non so dove andremo a finire» lo sa bene Giovanni che prima di unirsi alla famiglia di Pane Quotidiano era uno di quelli che ha fatto la fila fuori.

Volontario da un anno e mezzo, è nel reparto pane, pizza, focaccia. Nella sua "vita precedente" ha lavorato per vent'anni in una panetteria ligure.

«Frutta, verdura ma anche scarpe, indumenti e giochi per bambini, diamo tanta roba, ma non basta mai» aggiunge. Per Giovanni la sofferenza più grande è vedere ragazzi di 20-30 anni costretti a rivolgersi a Pane Quotidiano: «Sono andati via di casa per provare a farcela da soli e poi invece…».

Certe cose bisogna provarle per capirle, e ora che è passato dalla parte di chi aiuta ci racconta che per un periodo ha vissuto in strada. «Prima del Covid ho avuto il mio anno nero, ho perso la mia compagna, il mio cane, il lavoro, poi la depressione. Le brutte cose nella vita arrivano tutte insieme e quando non riesci a gestirle vai giù».

L'insegnamento più grande che la vita e l'esperienza del volontariato gli ha donato è che non bisogna mai giudicare le persone. «Ho assistito a scene drammatiche, ho ricevuto insulti. Lascio correre, capisco cosa provano». E poi aggiunge l'ultima nota della sua storia: «Come quella volta che un mio collega stava per chiudere il cancello e c'erano dei bambini che volevano dei cioccolatini, sono tornato dentro e glieli ho portati. Non tutti capiscono quanto sia importante un cioccolatino».

Dall'alto: Claudio (responsabile volontari Pane Quotidiano); preparazione pacchi; Giovanni (volontario).

Fame invisibile. Con la pandemia aumenta la gravità dei disturbi alimentari, l'informazione resta ferma

Francesca Daria Boldo **Gabriella Siciliano**

Con la pandemia, i casi di disturbi del comportamento alimentare sono aumentati del 35%. La stessa tendenza si riscontra anche nel numero di persone affette da ansia, stress e depressione. L'informazione in merito, però, non è migliorata.

Che cos'è un disturbo alimentare? Una delle domande più ricercate su Google e sui mezzi di informazione, a cui però neanche i diretti interessati sanno trovare una risposta. Ebbene, una risposta, forse, c'è.

«Il disturbo alimentare è una vera e propria sciagura. Un buco di eroina. La dipendenza delle dipendenze: più dell'alcool e forse più delle droghe». Un esempio straziante, intenso, mai così vero. «È una droga a portata di mano, che non viene comprata nei luoghi malavitosi, ma crea delle vere e proprie ossessioni, al pari delle sostanze stupefacenti». Così, Fabiola De Clarcq, fondatrice dell'Associazione ABA

(Associazione Bulimia Anoressia), uno dei principali punti di riferimento a Milano e in Italia per persone e famiglie che convivono quotidianamente con i disturbi alimentari, ha spiegato alla redazione del Quindi il significato intrinseco, e ben nascosto, di questa patologia. Lei, che per oltre vent'anni ha sofferto di anoressia e bulimia, con voce ferma e priva di ogni dubbio, infrange quell'omertà che copre i disturbi alimentari nella nostra società.
In questa sua risposta è racchiusa tutta la potenza e la devastazione con cui una malattia come questa arriva a consumare giovani ragazze/i e a logorare intere famiglie. Perché, esattamente come nelle dipendenze, si ha a che fare con un dolore che più lo nutri e più ti divora, meno gli dai da mangiare più lo fortifichi, più ti mangia.

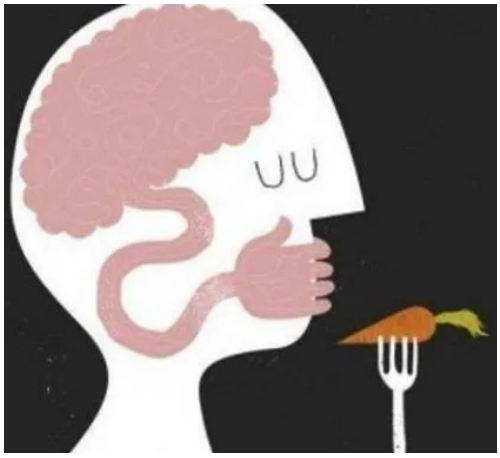
> *Il disturbo alimentare è come un buco di eroina. La dipendenza delle dipendenze*

IL BINOMIO MENTE-CORPO

Si innesca un circolo vizioso, dove mente e corpo si muovono su binari paralleli. La testa diviene molto più forte, a tal punto da riuscire a far sopravvivere fisici estremamente magri, che «stanno in piedi quasi per miracolo» – spiega De Clarcq, nel caso dell'anoressia, o «nascondersi agli occhi degli altri in quel 'apparente normopeso' e a divorare dall'interno», come nel caso della bulimia.
È fondamentale, perciò, partire dalla logica di questa patologia, raccontare quello che queste persone hanno in testa e discostarsi dai pregiudizi comuni che sono ancora molto radicati nella nostra società. E questo Fabiola De Clarcq lo sa bene.

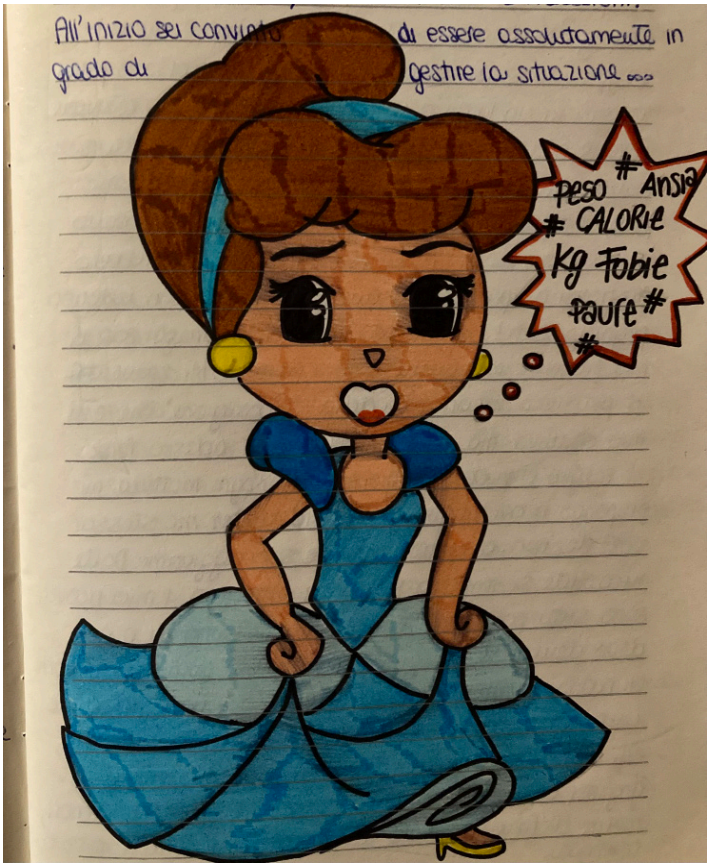
COME AGISCE L'ASSOCIAZIONE ABA

«Il nostro percorso di cura prevede la ricerca di ciò che provoca questo malessere» – rivela Fabiola De Clarcq – «Non ci accaniamo mai sul cibo anzi, non ne parliamo mai. Partiamo domandando al/alla paziente che cosa ti ha fatto del male. Che cosa ti ha spinto a ridurti così. Cosa non funziona in casa tua. E da lì imbastiamo una cura. La nostra abilità sta nel raggiungere il cuore delle pazienti, arrivare nei meandri più nascosti, perché è lì che si insidia la malattia e non fuori, né nel fisico né nel cibo».
Il cibo è solamente un veicolo di questo dolore, un mezzo con cui punirsi per un senso di inadeguatezza che sta in principio a tutto.



LE CAUSE DEL DISAGIO

Non esiste una sola causa scatenante ma un insieme di fattori che si combinano tra loro, accomunati da un sentimento di inutilità. Prima dell'esordio del disturbo alimentare, la maggior parte di questi soggetti ha un'idea di loro stessi come non all'altezza delle situazioni, sociali o scolastiche. D'altro canto ansia, stress, bisogno continuo di controllo, insonnia, impulsività e attacchi di panico sono solo alcune delle tante strategie che il nostro istinto di sopravvivenza mette in atto per andare avanti e proteggersi. Alla luce di questi fattori, perciò, non stupisce che, durante la pandemia, i casi di disturbi alimentari siano aumentati del 35% nella fascia d'età tra i 12 e i 25 anni, come riporta l'Istituto Superiore di Sanità. In Lombardia, sono stati erogati servizi ad almeno 14mila adulti e 11mila minori, prevalentemente studenti di 14 e 15 anni, in molti casi contraddistinti da repentine perdite di peso fino a 20 chili in poche settimane. «Il lockdown e l'essere costretti a stare chiusi in casa, senza poter confrontarsi con i propri pari, l'impossibilità di andare a scuola e evadere da quell' ambiente familiare che a volte è percepito come troppo soffocante, ha amplificato molti dei comportamenti ossessivi tipici di chi soffre di un disturbo dell'alimentazione».



Una pagina del diario segreto di una 13enne che esprime il suo disagio con matita e colori

Per esempio, la limitata possibilità di camminare ed esercitarsi ha aumentato la paura di prendere peso, che viene affrontata accentuando la restrizione dietetica; chi invece esprime a livello comportamentale il disturbo ricorrendo alle abbuffate, ha avuto a disposizione elevate scorte di cibo in casa, favorendo così un aumento degli episodi bulimici. La forzata e prolungata convivenza con i familiari, poi, ha innescato o accentuato le difficoltà interpersonali, contribuendo al mantenimento della psicopatologia del disturbo. Infine, l'isolamento a casa ha rafforzato l'isolamento sociale, caratteristica comunemente associata ai disturbi dell'alimentazione, che crea uno dei maggiori ostacoli per il miglioramento delle relazioni interpersonali. Di fronte a queste descrizioni così dettagliate, a questi dati allarmanti e all'aumento dei pazienti nei reparti di cura delle cliniche specializzate sembrerebbe semplice guardare alla gravità della situazione. Tuttavia se la persona che soffre di un disturbo alimentare fa parte della propria cerchia familiare allora, in quel caso, anche la realtà più concreta perde sostanza.

IL TRATTAMENTO DEL TEMA DA PARTE DEI MEDIA

L'informazione mediatica al riguardo è spesso errata, imprecisa e fine a se stessa, orientata più alla medicalizzazione della patologia piuttosto che alla cura dei sintomi, «al cuore di questo dolore». Di

conseguenza, si capisce con più facilità il gap informativo che ostacola intere famiglie e la mancanza di sensibilità dell'opinione pubblica attorno a questo tema.
I più si ostinano a dire che è una malattia che colpisce chi vuol fare la modella, forse un capriccio, forse un momento dell'adolescenza. E chi ne è coinvolto, inevitabilmente, si aggrappa a questa convinzione, per non accettare, forse, il peso di questa problematica tra le mura di casa, negandola così sul nascere. "Prima o poi le passerà e riprenderà a mangiare" – dicono spesso molti genitori.

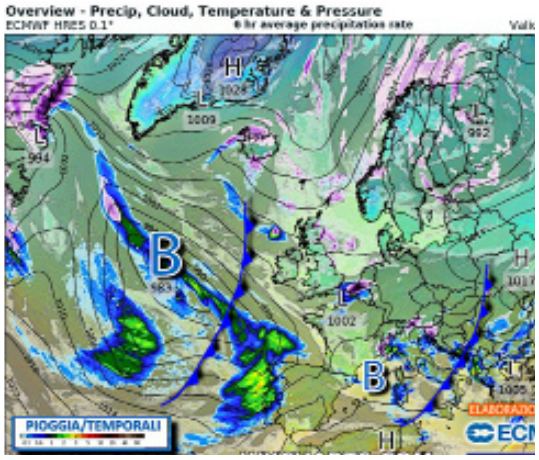
Ad alimentare questa negazione è il fatto che «le persone che ne soffrono – afferma Fabiola De Clarcq – nel dolore che le attanaglia, stanno comunque in piedi, si alzano, camminano, si vestono, conducono una vita all'apparenza normale. Solo quando finiscono in ospedale, i genitori cominciano a prendere la questione sul serio e ad aprire gli occhi di fronte alla debolezza dei propri figli. Ci vogliono flebo, sondini e sacche di nutrizione per far capire la gravità di una situazione che, in realtà, è già molto complessa all'esordio».

Centro terapia dell'associazione ABA

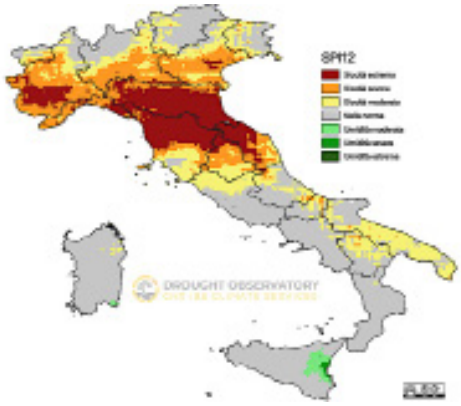
Milano, meteo impazzito: peggiora la situazione smog

Pasquale Febbraro

In questo inizio di 2022 a Milano ci sono stati solamente 6 giorni di pioggia. Prima del 30 marzo, l'ultimo risaliva al 19 febbraio. Dopo un inverno arido e un secco inizio di primavera, ad inizio aprile le precipitazioni sono destinate ad aumentare. Sarà l'occasione per bagnare i terreni lombardi, aridi a causa della siccità che ha contraddistinto la fine dell'anno passato e l'inizio di quello in corso. Questa situazione ha fatto scattare un campanello d'allarme. Il persistere della siccità sta portando i livelli di inquinamento oltre ai limiti consentiti. Secondo l'Agenzia Mobilità Ambiente e Territorio, negli ultimi dieci anni a Milano non si è mai registrato un gennaio con una qualità dell'aria così scarsa (nel mese di marzo i giorni con valori di smog oltre la soglia sono stati 4, 31 dall'inizio del 2022). Come peraltro bisogna risalire al periodo febbraio-maggio del 1997 per tro-



Previsione meteo del mese di aprile (fonte IlMeteo.it)



Mappa della siccità (fonte drought observatory)

Gli effetti della siccità

vare un periodo con così pochi giorni di pioggia nel capoluogo milanese.

Mattia Gussoni, tecnico meteorologo e redattore del sito di previsioni meteorologiche IlMeteo.it ci ha spiegato le cause di questa situazione: «il motivo di questi ultimi mesi anomali emerge chiaramente dalla presenza di una vastissima area di alta pressione che si distende dall'Oceano Atlantico fino al cuore dell'Europa». Si tratta quindi di un blocco atmosferico, rappresentato da una bolla anticiclonica «inchiodata» e costretta a stazionare in una zona per molto tempo. Secondo Gussoni, i fattori scatenanti questi episodi siccitosi sono cambiati nel corso del tempo: «prima gli eventi siccitosi erano scatenati da un'evapotraspirazione (dal suolo e dalla vegetazione) al di sopra della norma, associata a temperature sopra la media. Ora sono invece generati da un cambiamento nella distribuzione temporale delle precipitazioni.

Negli ultimi 20 anni si sono spesso alternati eventi di precipitazione molto intensa, intervallati da periodi secchi sempre più lunghi». A risentirne maggiormente di questo sono soprattutto i fiumi e i laghi. Il Po è in secca come d'estate e anomalie negative si vedono anche nei grandi laghi.

Intanto, a causa di questo meteo impazzito, l'inquinamento aumenta. Le condizioni meteorologiche di questo periodo stanno favorendo il ritorno delle nebbie su diverse aree del nord Italia. Questo scenario favorisce l'accumulo di smog nei bassi strati, con conseguente peggioramento della qualità dell'aria, in particolare intorno alle grandi aree urbane e non solo dove permane la nebbia.In questo inizio di aprile però si sbloccherà qualcosa a livello atmosferico: le condizioni meteo potrebbero subire un deciso scossone verso condizioni più instabili e perturbate.

«Così mi trucco per combattere i pregiudizi»

Di Valeriano Musiu

Ha cominciato a usare il fondotinta a 13 anni, per coprire le occhiaie. Adesso con i suoi tutorial e le sue recensioni dà consigli a quasi 80mila follower sulle ultime tendenze di makeup e i prodotti beauty. Si chiama Luca Esposito, ha 31 anni e non ama la parola "influencer". Preferisce definirsi un content creator che comunica la sua passione per il trucco, e combatte contro i pregiudizi puntando sull'inclusività.

Come è iniziato il progetto @liquorsbeauty?
Ho aperto la mia pagina Instagram professionale ad aprile 2018. All'inizio volevo semplicemente condividere la mia passione, perché amavo il makeup ma non conoscevo nessuno con cui parlarne. Per me creare una community era anche un modo di ricevere dei feedback su quello che facevo. Il mio esordio su Instagram è stato molto timido, ma pian piano le persone hanno cominciato a chiedermi video più lunghi e recensioni più approfondite. A quel punto ho deciso di aprire anche un canale Youtube e, da poco, sono anche su TikTok. Sta andando bene: i brand mi offrono collaborazioni e a marzo 2021 mi sono licenziato dal mio lavoro di receptionist per dedicarmi a tempo pieno a questa attività.

Un uomo che si trucca è ancora visto con pregiudizi?
Quello che faccio è anche un modo per affermare che l'ambito beauty non è e non dev'essere legato soltanto alle figure femminili. Ci tengo molto a "normalizzare" il fatto che anche un uomo possa truccarsi ed esprimere se stesso così.

@LIQUORSBEAUTY

79,3K

Creazione: la pagina nasce nel 2018 per condividere la passione per il mondo beauty e fare recensione dei prodotti

Admin: Luca Esposito, 31 anni. Diplomato al liceo scientifico tecnologico, creator a tempo pieno

Obiettivo: diffondere il valore dell'inclusività sotto, creare un dialogo fra appassionati e dare consigli per acquistare con coscienza

Target: persone di qualunque età. Unici requisiti: passione per il beauty, mente aperta ed educazione

Non nego di ricevere insulti tutti i giorni: più sei conosciuto, più è facile che tu sia bersagliato. Mi ricordo che quando ero agli inizi e avevo solo 3000 follower Clio Makeup ha condiviso un mio contenuto: in quel momento ho dovuto cominciare a fare i conti con l'omofobia e l'ignoranza delle persone.

C'è stato un momento più difficile di altri?

Per fortuna sono una persona insicura fisicamente ma forte caratterialmente. Ho notato però che la frequenza degli insulti a volte raggiunge dei picchi. Ad esempio una volta, poco prima del Giorno della Memoria, ho realizzato un reel in cui mi struccavo e poi riavvolgevo il nastro all'indietro: volevo smentire tutte quelle persone che dicono che il trucco non è "una roba da maschi". Il contenuto ha avuto molta diffusione e sono arrivati insulti e offese pesanti. In questi casi ho la politica di bloccare, perché per me la mia pagina deve restare un'isola felice.

Nella tua pagina c'è anche molta vita personale...

Mi piace l'idea di raccontare tutti gli aspetti della mia vita: condivido la relazione con il mio ragazzo Omar, i miei due cani, tutti i momenti di quotidianità. Ho cominciato a usare i social perché cercavo uno spazio virtuale per esprimere una parte di me che non trovava spazio nel mondo reale. @liquorsbeauty non è nata come una pagina commerciale, è un posto personale.

QUINDI

1 APRILE 2022 - A. 10 N. 5

UNIVERSITÀ IULM

Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Andrea Achille Dell'Oro, Leonardo Rossetti

In redazione: Carlotta Bocchi, Francesca Daria Boldo, Valeria Boraldi, Andrea Achille Dell'Oro, Eleonora di Nonno, Pasquale Febbraro, Claudia Maria Franchini, Elisa Campisi, Stefano Gigliotti, Gabriele Lussu, Oscar Maresca, Valeriano Musiu, Leonardo Rossetti, Gabriella Siciliano, Giulia Zamponi

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)